

# ASSEMBLEA A TEATRO A

presenta

## Le rose di Atacama

dall'omonimo romanzo di **Luis Sepúlveda**  
tradotto da Ilide Carmignani (Ugo Guanda Editore)

riduzione scenica e regia di **Renzo Sicco**  
interpretato da **Oliviero Corbetta, Lola Gonzalez Manzano, Daniele Li Bassi**  
le voci registrate presso **Gulp Studio** sono di **Gianni Bissaca e Lester di Radio Montecarlo**  
progetto luci e allestimento scenico **Daniele Brizzi, Paolo Sicco, Livio Girivetto**  
un ringraziamento a

**Isabel Allende** per il toccante ricordo dello zio Salvador  
**Joan Jara** per l' "infinito" ricordo di Victor  
**Lino Spadaro** per gli utili consigli di regia  
**Rodolfo Maltese** per la sua raffinata sensibilità di tessitore di tappeti

Le rose di Atacama sono uno strano, meraviglioso spettacolo della natura che è possibile osservare intorno alla fine di marzo nel deserto di Atacama, a nord del Cile: in seguito ad una delle rarissime piogge un tappeto di *rose* di un colore brillante si distende sul deserto dando luogo ad uno scenario straordinario. Il fenomeno dura pochissime ore, finché il torrido sole del deserto dissolve e calcina le *rose*, che così concludono la loro breve vita.

*Le Rose di Atacama* assurgono dunque a metafora della possibilità di vita, di bellezza, di colore anche laddove le condizioni dell'esistenza sono più dure, più dolorose, più estreme.

Questa produzione di Assemblea Teatro, basata sul libro *Le rose di Atacama* (Guanda Editore) di Luis Sepúlveda cantore cileno delle gesta di piccoli uomini, che in forma corale rappresentano un mondo, un modo di essere, una maniera di vivere, di essere *eroi*. Le donne, gli uomini, persino i bambini rappresentati da Luis Sepúlveda sono come tessere di un grande puzzle di idee, di umanità, di una sensibilità spesso distante dalla nostra. Essi esprimono poeticamente alcune delle modalità per essere uomini nel mondo alla fine del mondo. Personaggi noti o sconosciuti, Salvador Allende, la sua personalità ed integrità morale, il coraggio e la dignità di uomini e donne comuni, Victor Jara, cantore di amori e di lotte, la poesia che risiede talvolta nelle scelte di vita più semplici, la straordinarietà della vita stessa: sono storie, vicende di uomini e donne che si collocano al di fuori degli schemi, alcuni purtroppo ascritti "all'inventario delle perdite". Sono storie dense di una palpabile umanità.

I personaggi tratteggiati con sapiente bravura da Oliviero Corbetta, Lola Gonzalez Manzano e Hector Mellado sono *eroi* della vita di tutti i giorni, e combattono con dignità o si divertono con spirito, in una continua, dignitosa lotta per la sopravvivenza.

I personaggi delineati dalla regia asciutta di Sicco assurgono così a simboli della battaglia quotidiana che ciascuno deve combattere, in Cile come in Argentina: ciò che viene rappresentato non è solo l'ennesima "storia lontana", non sono le "stranezze" del sud del mondo, bensì una delle modalità di essere uomini, uno dei possibili modi di affermare la propria esistenza con dignità, con stupore, talvolta con amarezza.

In fondo, le rose che spuntano dalla sabbia nell'universo infuocato del deserto di Atacama per appassire dopo poche ore ci ricordano che spesso la vita non è che una stoica forma di resistenza... e anche narrare è resistere.

di ROBERTO CANAVESI

# Le Rose di Atacama lunedì a Torino con gli Inti Illimani e Luis Sepulveda

TORINO - Un evento di assoluto rilievo caratterizza la ripresa della vita teatrale dopo la pausa estiva: reduce dai fasti rivole-si di "Notturmo teatrale" e dal ciclo di rappresentazioni al Forte di Fenestrelle e nel comprensorio minerario di Prali, Assemblea Teatro è la promotrice, lunedì 8 settembre al Pontemosca, di una serata in occasione del trentesimo anniversario del golpe militare in Cile con cui Augusto Pinochet pose drammaticamente fine al processo di democratizzazione della nazione allora guidata da Salvador Allende.

Appendice al cartellone 2003 del Grinzane Festival, il programma prevede la messa in scena de Le Rose di Atacama, l'al-

lestimento diretto da Renzo Sicco liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Luis Sepulveda: ma soprattutto, in prima mondiale assoluta, è da registrare la presenza su palco dello stesso Sepulveda e del gruppo cileno gli Inti Illimani, due delle voci più autorevoli della tradizione e cultura andina negli anni impegnati in prima linea nella difesa dei diritti umani e nel tentativo di non far cadere nell'oblio le migliaia di morti caduti sotto le efferatezze del regime di Pinochet.

Una serata di forte spessore civile, come ci ha spesso abituato As-

semblea Teatro nel suo itinerante peregrinare artistico, dove sarà possibile assistere ad un momento teatrale di grande suggestione, fregiandosi al tempo stesso della presenza di autorevoli testimoni che renderanno più coinvolgente il dettato narrativo.

Metafora tanto della vita che sfida difficoltà insormontabili per affermare con forza la propria possibilità ad esistere, quanto della lotta per la sopravvivenza di diritti e dignità, Le rose di Atacama richiama un prodigioso "miracolo della natura" che si consuma ogni dodici

mesi nel deserto di Atacama, a nord del Cile: in questa zona impervia ed all'apparenza priva di vita propria, in seguito ad una delle rarissime precipitazioni piovose nel corso dell'anno, si genera, per poi subito morire nell'arco di un paio d'ore bruciato dal sole, un coloratissimo tappeto di rose, regalando all'intero panorama un alone magico di straordinaria bellezza. Come tante anonime "rose" si leverà il grido di Salvador Allende, di Victor Jara, di Juampa, di Pachito e di tanti altri "eroi del popolo" protagonisti nel corso de-

gli ultimi decenni di innumerevoli storie fuori dal comune.

Una serata da non perdere per vivere un forte bagaglio di emozioni in un anniversario storico e dai profondi significati simbolici come il trentesimo anniversario del golpe, una delle pagine più dolorose e tristi che la storia del Novecento tutto abbia lasciato come pesante eredità al ventunesimo secolo.

Torino, Teatro Tenda Pontemosca, lunedì 8 settembre alle 21 - "Le rose di Atacama. Parole e musica per Fredy Taverna"



Luis  
Sepulveda

di Assemblea Teatro con la partecipazione straordinaria di Luis Sepulveda e degli Inti Illimani - ingresso intero a 9 euro. Prenotazioni allo 011 304.28.08 o via email: [assteat@tin.it](mailto:assteat@tin.it) indicando nome e cognome, num. di posti e un recapito telefonico.

## Sepúlveda attore per una sera

Luis Sepúlveda per una sera smette i panni di scrittore per vestire quelli dell'attore. È lui il protagonista lunedì sera de «Le rose di Atacama. Parole e musica per Fredy Taberna». Lo spettacolo tratto dal suo romanzo è messo in scena da Assemblea Teatro con la regia di Renzo Sicco, chiude l'ultimo

appuntamento del «Grinzane Festival». Oliviero Corbetta e Lola Gonzalez Manzano interpretano le voci dei personaggi, accompagnati dagli Inti Illimani che eseguono dal vivo le musiche. L'appuntamento è alle 21 nel Teatrotenda Pontemosca in lungo Dora Firenze 15.

(g.d.a.)

| torinosette



TEATRO

### Sepúlveda va in scena

Il famoso scrittore cileno è l'interprete d'eccezione di «Le rose di Atacama» al Grinzane Festival: e per l'occasione firma un articolo su TorinoSette. **PAG. 19**

TEATRO

# Gli Inti Illimani annaffiarono le Rose di Luis Sepulveda

LUCA FIOCCHETTI

Per i cileni l'11 settembre non significa soltanto l'attentato alle Torri gemelle. Quello stesso giorno, ma di trenta anni fa, è stampato nella memoria di tutto questo fiero popolo sudamericano: quando cioè il generale Augusto Pinochet portò a termine il suo colpo di stato ai danni del governo di Salvador Allende. «L'America ci ha espropriato l'anniversario», ha detto scherzando Jorge Coulon cantante e memoria storica degli Inti Illimani, il gruppo che domani sera chiuderà il Grinzane Festival - Europa Latina. In verità il complesso di «El pueblo unido jamás será vencido» rivestirà il ruolo di guest

di Atacama sono fiori che spuntano nel deserto cileno intorno a marzo quando poche gocce di pioggia sono sufficienti a dare vita alle radici che attendono sotto una distesa arida. Naturalmente le rose sono usate come metafora della lotta umana per la sopravvivenza dei propri diritti e della propria dignità. E le storie di piccoli eroi solitari, che sbocciavano come le Rose di Sepulveda nell'epoca della repressione militare, sono appunto raccontate in questo testo. Interpreti di queste storie sono due attori, Oliviero Corbetta e Lola Gonzalez Manzano, che daranno voce ai personaggi i quali, tramite le proprie vicende personali, cercano di rivendicare il diritto ad un'esistenza di-



AUGUSTO PINOCHET  
L'undici settembre 1973, il generale portò a termine il colpo di stato che scacciò dal potere Salvador Allende. Gli Inti Illimani erano in tournée a Roma e non rientrarono in Cile per i seguenti quindici anni.

*Domani al Teatro Tenda di Ponte Mosca gran finale per il Grinzane Festival con lo spettacolo tratto dal libro dello scrittore cileno, che sarà presente insieme allo storico complesso*

stars eseguendo dal vivo le musiche di scena di «Le rose di Atacama», spettacolo tratto dall'omonimo romanzo di Luis Sepulveda. Ma il gran finale ideato dal patron del Grinzane Giuliano Soria non finisce qui, lo stesso scrittore cileno sarà interprete, nella parte di se stesso, dello spettacolo.

L'evento, fatto di musica, letteratura, teatro e di rievocazione storica, avrà luogo domani alle ore 21 presso il Teatro Tenda Pontemosca di Lungo Dora Firenze e sarà l'occasione per trattare argomenti come la giustizia e la libertà, cari a Sepulveda, agli Inti Illimani e anche ad Assemblea Teatro che ha messo in scena lo spettacolo con la regia di Renzo Sicco. Le rose

gnitosa e soprattutto libera. La figura di Salvador Allende nel testo viene appena tratteggiata, ma conquista un grande spazio perché ne vengono presentati gli aspetti più umani, e intimi. Allende è un uomo che combatte, che si misura quotidianamente con le difficoltà dell'esistenza, con il peso delle scelte che è tenuto a fare.

Uno spettacolo, insomma, da vedere e da ascoltare grazie alle note del gruppo cileno, che negli anni Settanta era celebre in Italia quanto i Rolling Stones. Ma è soprattutto un testo elaborato per far riflettere, per interrogarsi sul tema dei diritti umani che, dai tempi del golpe di trent'anni fa, non è certo passato di moda.

no  
a

POCHET  
embre di  
a il  
rtò a  
lpo di  
ilzò dal  
dor  
nti  
o in  
ma e  
no in  
uenti



PONCHO E IMPEGNO Il gruppo cileno in un concerto degli anni Settanta

*Oliviero Corbetta e Lola Gonzalez Manzano sono gli attori che interpretano le storie di piccoli eroi in lotta per la sopravvivenza dei diritti e della dignità durante il regime repressivo di Pinochet*

Domani sul palco con Sepulveda  
per "Le rose di Atacama"  
in chiusura del Grinzane Festival

CLAUDIO MERCANDINO

**T**ORNANO gli Inti Illimani. Trent'anni (e molta musica) dopo il *golpe* di Pinochet, la band cilena più amata dagli italiani fa tappa a Torino per la serata conclusiva del Grinzane Festival. Domani sera, al teatro tenda di Ponte Mosca, il gruppo — che conserva soltanto due dei componenti originali, Jorge Coulon e Horacio Duran — esegue dal vivo, accanto agli attori Oliviero Corbetta e Lola Gonzalez Manzano, la colonna sonora della pièce di Assemblea Teatro *Le rose di Atacama*, ispirata a Luis Sepulveda che sarà presente sul palco.

**Jorge Coulon, domani sarete protagonisti di una serata unica. Che cosa dobbiamo aspettarci?**

«In realtà non lo sappiamo bene neanche noi. Conosciamo la nostra parte ma non lo spettacolo: siamo molto curiosi».

**Conoscete Sepulveda?**

«Sì, lo abbiamo incontrato quando era in esilio in Germania, ma è la prima volta che ci troviamo assieme in palcoscenico».

**Che ricordo avete dei giorni del golpe?**

«Beh, ne abbiamo parlato tanto che il ricordo è ormai diventato una leggenda... La cosa più terribile era l'incertezza totale, lo smarrimento: noi cileni eravamo abituati a una vita democratica molto normale, non avremmo mai immaginato un evento simile. Per noi fu una sorpresa, oltre che un trauma».

**Dove eravate l'11 settembre?**

«A Roma. Eravamo arrivati in Italia il 4, avremmo dovuto ripartire dieci giorni dopo: siamo rimasti 15 anni».

# “Il nostro 11 settembre”

## Gli Inti Illimani al Ponte Mosca



**Nel vostro lungo esilio che cosa ha rappresentato per voi l'Italia, dal punto di vista umano e artistico?**

«Quando sono arrivato avevo 25 anni, ne sono ripartito a 40: in Italia ho vissuto una parte significativa della mia vita adulta, tre dei miei quattro figli sono nati a Roma. Intellettualmente mi sento oggi più italiano che cileno: l'identità è una cosa complicata, ma oggi mi capita di sentirmi un po' esule in Cile. Culturalmente l'Italia mi manca,

Gli Inti Illimani oggi. Del gruppo che nel '73 sbarcò in Italia sono rimasti solo due componenti. Tre loro compagni sono addirittura nati dopo il golpe

mi m  
le an  
mo in  
mo s  
In  
rino  
certi  
all'in  
«M  
che s  
perso  
nosce  
Av  
torin



“Siamo molto legati ad Amodei ma anche a Tullio Regge un uomo di scienza eccezionale”

# 11 settembre”

## Monte Mosca rievocano il golpe



sa quanto sia stato importante per me».

Per molto tempo, e per molti ancor oggi, siete stati “inchiodati” a uno stereotipo da nostalgici. Eppure la vostra storia creativa è andata molto più avanti: non vi infastidisce questo equivoco?

«Lo viviamo con un senso di ingiustizia per una cristallizzazione impropria. Musicalmente abbiamo condotto un discorso complesso, abbiamo fatto più di 35 album. Ci siamo impegnati contro Pinochet, com'era giusto, ma non ci siamo fermati, anche se ci hanno “archiviati” così».

La sensazione è che oggi la vostra musica sia più evoluta, matura.

E che guardiate al passato con un certo distacco, con malinconia consapevole piuttosto che con aria da tragedia.

«È vero, anche noi “vecchi” cerchiamo di vivere il mondo attuale evitando il rischio di restare fermi allora. Quella tragedia fa parte di noi, ma risale a trent'anni fa. Il problema è: come fare a ricordare senza restare inchiodati al passato?».

Che cosa direte domani al pubblico torinese?

«In Italia c'è un'élite che dif-

fida della retorica, ma una massa di persone che la ama molto. Cercheremo di farne il meno possibile, ma nel nostro rapporto con l'Italia i sentimenti contano moltissimo».

Che canzoni farete?

«Per il tipo di spettacolo, ce ne saranno molte di quelle “vecchie”, più note al pubblico, ma proporremo anche i pezzi più recenti, dell'ultimo album *Lugares comunes*. Dipende anche da quello che ci chiederanno».

mi manca il suo dibattito culturale ampio e profondo. Quando siamo in giro per il mondo compriamo sempre i giornali italiani».

In quegli anni avrete fatto a Torino almeno una ventina di concerti. Uno, memorabile, riempì all'inverosimile il Palasport ...

«Ma ultimamente abbiamo anche suonato al Folk Club per 200 persone: insomma, abbiamo conosciuto tutti gli estremi...».

Avete particolari ricordi, amici torinesi?

«Siamo molto legati a Fausto Amodei, un cantautore che ci ha impressionato per l'ironia, il modo di cantare, il grande spessore culturale. Un ricordo un po' da turista è il Museo Egizio, cui mia madre è molto affezionata. E poi c'è un altro personaggio, Tullio Regge, un uomo eccezionale del quale ho molta stima. Un suo libriccino, una conversazione con Primo Levi, è uno dei più belli che abbia mai letto. Ci siamo scambiati anche un paio di lettere, neppure lui

**DAL 21 E FINO AL 7 OTTOBRE RITORNA "LE ROSE DI ATACAMA"**

# Sessantesima replica per Asamblea

**Un successo che premia il coraggio della compagnia torinese - Lo spettacolo alla miniera Paola**

Da giovedì 21 e fino al 7 ottobre, *Le rose di Atacama*, l'ultima produzione di Asamblea Teatro torna alla miniera Paola, e giunge alle soglie della sessantesima replica.

Un esito lusinghiero (e meritato), coronato da una affluenza di pubblico sempre elevata, che ad oggi si assesta sulle tremila presenze. Pinerolesi, valligiani ma non solo. Sono molti i torinesi che scelgono di salire in Val Gemanascà e assistere a quello che in realtà si avvia a diventare uno degli eventi teatrali della stagione 2001.

Indubbiamente, il luogo insuabile crea un fascino particolare. La qualità e l'affidabilità delle proposte di Asamblea Teatro, la bravura di Oliviero Corbetta e Lola Gonzalez Manzano, la straordinaria voce di Macarena Paz

Pizzarro, la scrittura di Luis de Sepúlveda fanno il resto, dando vita a quel tam tam tra il pubblico che contribuisce a costituire il grande successo di cui è protagonista lo spettacolo.

*Le rose di Atacama*, tratto dall'omonimo romanzo di Sepúlveda chiude un percorso iniziato da Asamblea con *Pili di mille gioielli* e continuato con *Parola spezzate*. Il tritico che così si è andato componendo nell'arco di circa un anno e mezzo di impegno della compagnia torinese, giunge a conclusione con l'opera forse più letteraria delle tre: la prima richiama la vicenda dei desaparecidos argentini attraverso la storia delle Madres de Plaza de Mayo, raccontando fatti storici; la seconda offre una lettura in chiave psicanalitica della dittatura cilena, attraverso l'analisi fatta da Antonio de la

Parra, scrittore e psichiatra. Il

questo ultimo lavoro Renzo Siccò ha trasposto in scena l'opera di Sepúlveda, cantore cileño delle gesta di piccoli uomini, che in forma corale rappresentano un mondo, un modo di essere, una maniera di vivere, di essere eroi. Donne, uomini, persino bambini, come tessere di un puzzle di umanità. Essi esprimono poeticamente alcune delle modalità per essere uomini nel mondo alla fine del mondo. Invertendo sostanzialmente il percorso dato ai due precedenti lavori, Renzo Siccò ne *Le Rose di Atacama* ha scelto di partire da storie fortemente individuali, volutamente separate, per rappresentare la tragedia collettiva. Questa inversione, accordata con la diversità della scrittura e la differente cifra interpretativa, è uno degli aspetti fondamentali del presen-

te lavoro.

E poi c'è la miniera, la cui profondità e oscurità paradossalmente aiutano a ritrovare la percezione del tempo e dello spazio, di se stessi e degli altri. Qui la regia di Renzo Siccò si accorda con la poetica dell'autore, nel rincorrersi delle storie affidate alla bravura degli attori, interpreti bravi e convincenti che ci dimostrano come, a volersi guardare intorno con occhi curiosi, si possano scovare storie piccole e magiche, storie marginali di chi affronta la vita con passione.

Le rose che spuntano dalla sabbia nell'universo illucato del deserto di Atacama per apparire dopo poche ore, ci ricordano che spesso la vita non è che una stoica forma di resistenza... e che anche narrare è resistere.

■ **DIALMA RUGGIERO** / Questa sera alle ore 21

## In scena «Le rose di Atacama» e l'America latina di Sepúlveda

LA SPEZIA — Giunge alla Spezia stasera alle ore 21 alla Dialma Ruggiero lo spettacolo «Le rose di Atacama» tratto dall'omonimo romanzo di Luis Sepúlveda.

«Le rose di Atacama» di Luis Sepúlveda è un lavoro che affronta i temi dell'identità, della giustizia, della memoria.

L'appuntamento spezzino, dunque, è un'occasione importante per la città per conoscere aspetti nuovi della barbarie che ha coinvolto le popolazioni dell'America latina.

Le storie che si narrano ne «Le rose di Atacama» creano stupore, come stupore crea la vista della distesa di rose che ricopre il deserto torrido a nord del Cile quando, intorno alla fine di marzo una breve pioggia cade a inumidire le radici che attendono quel nutrimento provvidenziale

per dar luogo alla fioritura fantastica di cui si racconta nel libro di Luis Sepúlveda.

I personaggi interpretati da Oliviero Corbetta, Lola Gonzalez Manzano e Tito Mellado appartengono all'universo latinoamericano, ma le loro vicende assurgono a strumento di indagine sulle tematiche di cui si accennava.

La figura di Salvador Allende viene appena tratteggiata, ma conquista un grande spazio nell'immaginario dello spettatore, proprio perché ne vengono presentati gli aspetti più umani, intimi, che ne fanno conoscere e comprendere la grandezza, ma che la rendono, appunto, universale. Allende è un uomo che combatte, che si misura quotidianamente con le difficoltà dell'esistenza, con il peso delle scelte che è tenuto a fare.

## Al Garage "Le Rose di Atacama" da Sepulveda Cile, per non dimenticare

E' in scena al Teatro Garage, fino a oggi, "Le Rose di Atacama" della Compagnia Assemblea Teatro. Lo spettacolo è una riduzione scenica dell'omonimo romanzo di Luis Sepúlveda, e come il testo originale, propone una lettura della storia del Cile degli ultimi quarant'anni attraverso il racconto di testimonianze, impressioni e memorie.

### **Le storie di tanti uomini tra ingiustizia e coraggio**

Sullo sfondo di una scenografia che riproduce un'osteria di paese, che sa di terra, tela di juta e vino rosso, vengono narrate storie di uomini sconosciuti, spesso perdenti, ma che con un gesto di coraggio, la coerenza e l'orgoglio con cui hanno affrontato le ingiustizie, hanno illuminato, anche se per poco, le loro vite. Proprio come le famose rose del deserto di Atacama, che per un giorno all'anno illuminano l'arida desolazione con la loro improbabile quanto effimera fioritura: "... vidi che il deserto era rosso, intensamente rosso, coperto di mi-

nuscoli fiori color sangue... eccole le rose di Atacama, fioriscono una volta l'anno. A mezzogiorno il sole le avrà già calcinate". Sotto i riflettori, a raccontarci queste vicende, tre bravi attori, diretti da Renzo Sicco: Oliviero Corbetta, riesce a tenere le fila dello spettacolo, complesso nel suo avvolgersi di racconti, senza andare mai sopra le righe, mantenendo piuttosto il distacco oggettivo e quasi ironico del narratore onnisciente. Più passione, sia nell'accezione di sofferenza sia in quella di sensualità, è invece nella interpretazione di Lola Gonzales Manzano e Macarena Paz Bizarro. Quest'ultima, protagonista degli intermezzi musicali che scandiscono la narrazione, possiede doti canore non indifferenti: nelle sue corde vocali, dolcezza e potenza si fondono perfettamente, vibrando al ritmo travolgente delle sonorità sudamericane. Tra una canzone e un bicchiere di buon vino, offerto personalmente dagli attori al pubblico in sala, i "capitoli" della pièce si susseguono dando

corpo a tanti personaggi e altrettante esperienze: c'è Freddy Taverna, un amico di Sepúlveda, nato nel deserto di Atacama, che annota su un quaderno tutte le meraviglie del mondo e affronta i suoi assassini cantando; c'è Don Giuseppe, detto Tano, un genovese emigrato in Sud Africa, che ormai vecchio, trova inammissibile che in Europa gli immigrati possano essere maltrattati, c'è la storia di Marzia e Rosa, due ragazze torturate a Villa Grimaldi, centro di detenzione e sterminio in mano alla Dia, la polizia segreta di Pinochet.

### **Le parole di Isabel Allende ritratto di "Zio Salvador"**

E ancora, dalle parole di Isabel Allende, un ritratto vivido e per nulla retorico di "Zio Salvador". L'opera teatrale, accostandosi allo spirito di Sepúlveda, intende impedire che l'oblio ricopra la vita di quelle persone che hanno il diritto di non essere dimenticate.

[g. m.]

# la Repubblica

CONTIENE  
IL LAVORO

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 27 - Numero 14 € 0,88 L. 1700 in Italia

giovedì 17 gennaio 2002

la Repubblica • IL LAVORO  
GENOVA

SPETTACOLO

## Le rose di Sepúlveda al Teatro Garage



Lo scrittore  
Luis Sepúlveda

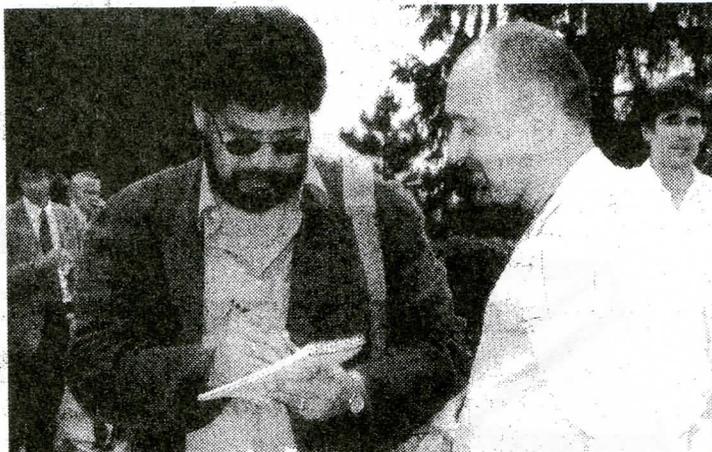
**L**EROSE rosse di Luis Sepúlveda in scena alla Sala Diana del Teatro Garage. Da domani a domenica 20 (inizio ore 21, domenica ore 17) la Compagnia Assemblea Teatro presenta il nuovo spettacolo «Le rose di Atacama» di Luis Sepúlveda. Lo scrittore cileno ha conquistato il regista Renzo Sicco sin dalla pubblicazione del primo romanzo tradotto in lingua italiana «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore». Il regista torinese che negli ultimi anni ha stabilito un rapporto profondo con il Sud America, con la ricchezza morale della sua gente, con le sue «eccentricità», con le fantasie e le paure collettive, ha proposto a Sepúlveda una rilettura della recente storia cilena partendo proprio dall'ultimo suo libro. Lo spettacolo è organizzato in forma di rondò e i personaggi e le loro storie vibrano intorno a quella straordinaria e altrove improbabile fioritura nel pieno del deserto di Atacama per un giorno all'anno, delle cosiddette rose che illuminano l'arida distesa con il loro intenso colore rosso. «Le rose di Atacama» si fanno così metafora della bellezza e luminosità possibili anche in condizioni estreme. La regia di Sicco ci avvicina alla poetica dell'autore, in un avvolgersi di storie affidate alla bravura di Oliviero Corbetta, Lola Gonzalez Manzano e Macarena Paz Pizarro.

# Scendono in miniera «Le rose di Atacama»

Una «prima» di Assemblea Teatro nel sottosuolo di Prali  
Foà ad Astiteatro, «Incroci» e «Macchinazione» a Grugliasco

**S**PETTACOLI ovunque nei dintorni di Torino. Innanzitutto segnaliamo, a **Prali**, la Miniera Paola, che viene riaperta per diventare eccezionale palcoscenico. L'anno scorso aveva ospitato con grande successo «L'ultima notte di Giordano Bruno», produzione di Assemblea Teatro, che quest'estate proporrà, dal 29 giugno al 16 luglio alle 20,30 «Le rose di Atacama», dall'omonimo romanzo di Luis Sepúlveda. Lo spettacolo è organizzato in forma di rondò e i personaggi e le storie vibrano intorno alla straordinaria fioritura nel deserto di Atacama, per un solo giorno all'anno, delle bellissime rose rosse. Nella profondità della terra, lo spettatore si riappropria di un ascolto ormai impossibile nel nostro tempo distratto da troppi segnali e può seguire in raccoglimento le vicende della dittatura cilena, di Salvador Allende, Victor Jara e tanti uomini e donne comuni che si collocano fuori degli schemi. Interpretato da Oliviero Corbetta, Lola Gonzales Manzano e Macarena Paz Pizarro, «Le rose di Atacama» è diretto da Renzo Sicco, il regista torinese che negli ultimi anni ha stabilito un profondo rapporto con il Sud America. Obbligatoria la prenotazione allo 011/304.28.08

Trasferiamoci ora ad **Astiteatro**, dove s'iniziano le «Notti d'artista», appuntamenti con le scritture contemporanee nel Teatro del Cortile Secondo. Si comincia venerdì 29 alle 23,30 con Arnoldo Foà in «Il galantuomo e il mondo» omaggio a Leopardi e Chopin, si



Renzo Sicco, a destra, con Luis Sepúlveda, autore di «Le rose di Atacama»

prosegue il 30 con «Francesco Cossiga, la passione e la politica». Ecco poi, il 1 luglio, «L'uomo che curava con i fiori» romanzo di Federico Audisio Di Somma, il 2 «4 bombe in tasca» di Ugo Chiti, il 3 «Laura, tu lo sai» di Marisa Fenoglio, il 4 «Cerimonie per un addio» di Manfredi, il 5 «Fratelli, d'estate» di Cesare Lievi. Inoltre, dall'1 all'8 luglio, all'Ex San Giuseppe «Aida» kolossal per marionette della Compagnia Lupi. Contemporaneamente, nel Cortile Centro Giovani, dal 29 giugno al 13 luglio, alle 17, spettacoli per famiglie realizzati da Teatro dell'Angolo e Progetto Teatro Ragazzi e Giovani in Piemonte.

Spettacolo evento il 3 luglio alle 21,30 alle Serre di **Grugliasco**, dove il Theatre en vol presenta

«Macchinazione e altre diavolerie» festoso corteo che coinvolge gli spettatori in una rappresentazione pirotecnica e acrobatica.

Proseguono intanto i fittissimi «Incroci», 31 spettacoli in scenari naturali di 29 comuni della provincia. Il 30 giugno alle 20,45 i Servi di Scena propongono alla Fornace Carena di **Cambiano** «Brigands», trascinante storia vera di briganti piemontesi del 1799. Il 1° luglio in piazza Sforzini a **Cavour** musica e divertimento con MicroBand in «Woom Woom Woom», giovedì 5 Enzo Moscato nei Giardini Muston di **Torre Pellice**.

Infine, da segnalare, giovedì 5 luglio alle 21, nella Sala Unionista di **Angrogna**, il danese Rogen Theater in «Georges Dandin, ovvero il marito scornato» di Molière.

# LE ROSE DI ATACAMA

Sovente nei suoi libri Luis Sepúlveda narra storie di personaggi bizzarri, che ruotano intorno a quel modo di essere tutto "latinoamericano" che autori come Marquez, Isabel Allende, Sepúlveda appunto, hanno magistralmente saputo rappresentare. Si tratta di racconti che esprimono un "senso" e un "ritmo" della vita che si possono riscontrare solo in condizioni rese estreme dall'ambiente naturale o socio-politico. Il filo delle emozioni e delle azioni, possibile nei rigori della Patagonia o sotto una dittatura feroce e "scientifica" come quella cilena o ancora nelle distese del deserto di sale di Atacama, è difficilmente riscontrabile in Europa o in nord America.

La scrittura di Luis Sepúlveda mi ha conquistato sin dalla pubblicazione del primo romanzo tradotto in lingua italiana "Il vecchio che leggeva romanzi d'amore".

Negli ultimi anni ho stabilito un rapporto profondo con il Sud America, con la ricchezza

mezzo dentro la terra.

Molti sono gli elementi che si dipanano intorno a questa nuova produzione di Assemblea Teatro: la vicenda della dittatura cilena, Salvador Allende, la sua personalità ed integrità morale, il coraggio e la dignità di uomini e donne comuni, Victor Jara, cantore di amori e di lotte, la poesia che risiede talvolta nelle scelte di vita più semplici, la straordinarietà della vita stessa. Sono storie, vicende di uomini e donne che si collocano al di fuori degli schemi, alcuni purtroppo ascritti "all'inventario delle perdite". Sono storie dense di una palpabile umanità. Ho scelto la miniera che già era stato ambiente al mio precedente spettacolo "L'ultima notte di Giordano Bruno" perché ben si allinea alla scrittura di Sepúlveda che ci parla di come "la tenerezza bisogna difenderla con la durezza".

Nella profondità della terra, il pubblico si riappropria di un ascolto impossibile nel



Luis Sepúlveda e Renzo Sicco

morale della sua gente, con le sue "eccentricità", con le fantasie e le paure collettive, e per questo ho proposto a Sepúlveda una rilettura della recente storia cilena partendo proprio dal suo ultimo libro "Le rose di Atacama".

Ho scritto e organizzato uno spettacolo in forma di rondò dove i personaggi e le loro storie vibrano intorno a quella straordinaria e altrove improbabile fioritura nel pieno del deserto di Atacama per un giorno all'anno, delle cosiddette *rose* che illuminano l'arida distesa con il loro intenso colore rosso. *Le rose di Atacama* si fanno così metafora della bellezza e luminosità possibili anche in condizioni estreme. Proprio per questo lo spettacolo trova la sua cornice ideale nell'allestimento pensato all'interno della miniera Paola di Prali in un profondo silenzio al centro della montagna un chilometro e

nostro tempo distratto da troppi segnali, torna a sentire il ritmo del proprio respiro, del proprio cuore e il silenzio diviene un'entità palpabile, un elemento che consente non solo l'ascolto, ma, paradossalmente, la percezione dello spazio e del tempo. Qui ci si avvicina alla poetica dell'autore, in un avvolgersi di storie affidate alla bravura di Oliviero Corbetta, Lola Gonzalez Manzano e Macarena Paz Pizarro, interpreti bravi e convincenti che dimostrano come, a volersi guardare intorno con occhi curiosi, si possano scovare storie piccole ed eccellenti, storie marginali di chi affronta la vita con passione. Le rose che spuntano dalla sabbia nell'universo infuocato del deserto di Atacama per appassire dopo poche ore ci ricordano che spesso la vita non è che una stoica forma di resistenza... e anche narrare è resistere.

Renzo Sicco

LA STAMPA

MARTEDÌ 29 GENNAIO 2002

SPETTACOLI CRONACA

ALL'AGNELLI «LE ROSE DI ATACAMA» DI RENZO SICCO E ASSEMBLEA TEATRO

Oswaldo Guerrieri

Le rose di Atacama vivono per sole due ore. Nascono nell'unico giorno di pioggia che irrori il deserto a nord del Cile, verso il Perù, poi il vento e il sole le uccidono. Immagine bella e straziante: un tappeto rosso su una landa di salnitro, una macchia scarlatta che esplode e scompare. Il fenomeno è così straordinario da spalancare la porta alla metafora. E allora possiamo pensare che alluda alle voci che si levano dal Cile insanguinato e, prima che il silenzio le inghiotta, le voci parlano, raccontano. Ecco, potrebbe essere questo il succo del libro di Luis Sepúlveda da cui Renzo Sicco e Asamblea Teatro hanno tratto «Le rose di

## IL SANGUE E LE ROSE NEL CILE DI CORBETTA

Atacama» in scena all'Agnelli.

Tra racconto, canto e vino, lo spettacolo entra nel cuore grande del Cile, ci porta nel fervore democratico di Allende e nella cupa dittatura di Pinochet; ci fa conoscere villa Grimaldi dove gli oppositori del regime venivano reclusi, torturati e uccisi. Ma il tono non è di comizio. Il vento largo della gioia e del dramma ci giunge attraverso le parole della gente comune. Si sta tutti in una specie di

laverna: bicchieri da lavare e asciugare, botticelle di vino, bottiglie, un'amaca per un poco di siesta. Qui si raccontano avventure bizzarre, si ricorda la vita felice o infelicitissima, si canta su pochi accordi di chitarra.

Lo spettacolo costruisce progressivamente un'emozione acuta. Cerca di conservarsi lieve, anche quando affronta temi terribili; accarezza la vena immaginosa e simbolista così radicata nella narrativa sudamericana e finisce con una bevuta collettiva di ottimo vino rosso. Il tutto è affidato all'interpretazione di Oliviero Corbetta, Lola Gonzales Manzano e Macarena Paz Pizarro, notevoli per sobrietà di accenti e per totale assenza di retorica. Meritati gli applausi.

## Le rose di Sepulveda in scena nella miniera

ALESSANDRA VINDROLA

**L'**HANNO recuperata dal suo abbandono, come d'altronde è successo un po' in tutta Italia. E la miniera Paola, a Prali, dove un tempo si scavavano talco e grafite, è diventata l'ecomuseo di maggior successo fra quelli aperti in questi anni dalla Provincia. L'attività estrattiva ormai non è più redditizia, solo per alcuni minerali si continuano a coltivare poche gallerie, anche nel resto dell'Europa. E allora quegli antichi luoghi di lavoro vengono adattati alle esigenze di visitatori che certo non hanno l'esperienza del minatore, si ristrutturano pezzi di binari per i vagoncini che, anziché i pezzi di carbone, trasportano adesso il pubblico. Un casco, una mantellina impermeabile e giù, attraverso pozzi e tunnel che stillano acqua, in un'umidità che raggiunge il cento per cento e lascia solo immaginare quanto debbano avere sofferto gli uomini che per pochi anni della loro vita si calavano nel cuore della terra. Pochi anni perché i minatori non hanno mai avuto lunga vita.

E allora, lungi dall'essere trasformate in luna park, le miniere stanno diventando un monumento al lavoro perduto, ad un lavoro durissimo che per fortuna, almeno in Italia, è un ricordo lontano. Ma possono essere anche splendidi palcoscenici, sale da concerto, teatri alternativi. È successo in Sardegna dove le gallerie dell'Iglesiente hanno accolto addirittura Elio e le sue Storie Tese, l'omaggio di un emigrante di successo alla sua regione.

## LA STORIA

Il lavoro d'un tempo dei minatori nella miniera Paola, in val Germanasca, che la Provincia ha recuperato e aperto alle visite, con un trenino che corre su un chilometro e mezzo di binari

LA REPUBBLICA

de Majo — non dedicare a un autore di quel continente un o m a g g i o . «Non è tanto un omaggio all'America latina — precisa però Renzo Sicco, che da sempre guida la compagnia torinese — quanto un progetto pensato apposta per la miniera, dove il silenzio è un elemento dominante: una dimensione che spinge lo spettatore a riappropriarsi di una forma di ascolto, e di riflessione, altrimenti impossibile nel nostro mondo distratto da troppi segnali e rumori».

## Le rose di

Atacama, che si svolge come il precedente allestimento a un chilometro e mezzo di profondità all'interno della miniera, è interpretato da Oliviero Corbetta, Lola Gonzalez Manzano, Macarena Paz Pizarro, ed è stato pensato in forma di rondò, dove personaggi e storie ruotano attorno alla straordinaria fioritura che avviene un solo giorno all'anno in pieno deserto. Lo spettacolo è anche l'occasione per festeggiare la riapertura della miniera, che dopo l'alluvione è rimasta isolata

per tutto l'inverno a causa di una interruzione della strada provocata da una frana.

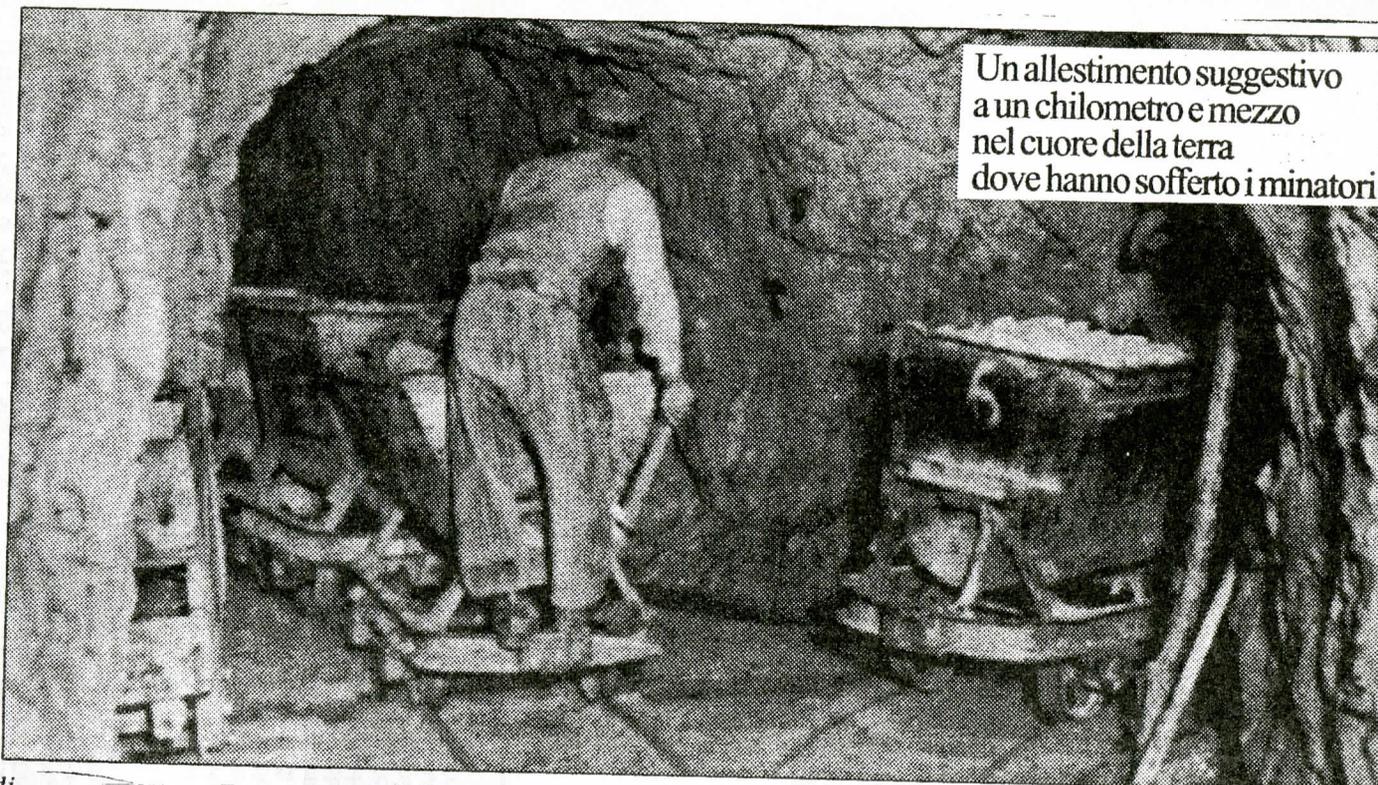
**È** ACCADUTO anche a Prali, dove già lo scorso anno era stato allestito il processo teatrale a Giordano Bruno. Da stasera la Paola ospiterà invece *Le rose di Atacama* di Luis Sepulveda, fino al prossimo 16 luglio. A metterlo in scena, anche questa volta, sarà Assemblea Teatro, che non poteva, dopo le lunghe e fortunate tournée in Sud America di queste ultime stagioni — e le molte iniziative organizzate per ricordare le madri di Plaza

Nell'arco di un mese, inoltre, l'ecomuseo di Prali aprirà alle visite del pubblico anche un nuovo braccio, detto La Gianna, che è stato ristrutturato. Anche in questo caso rispettando la sacralità del luogo, senza esagerare con gli effetti speciali. Nella Paola, dopo il restauro terminato nell'autunno di tre anni fa, che si è limitato più che altro al rispetto rigoroso delle norme di sicurezza, corre solo un trenino — che parte due vol-

te al giorno, al mattino e al pomeriggio — i cui vagoncini passano nella penombra fra attrezzature d'epoca e sagome di minatori al lavoro, mentre nelle gallerie si diffondono i suoni che si ascoltano un tempo: voci e bisbigli, colpi di piccone, esplosioni. Rumori abituali per la gente della val Germanasca, che dalla fine del Settecento fino a qualche anno fa ha trovato nella Paola lo sbocco naturale — o meglio obbligatorio — della propria vita. La loro storia, la

storia degli abitanti di qui e degli emigranti che arrivavano da fuori, le loro paure, la loro vita vengono raccontate nelle tavole di una mostra documentaria, allestita negli edifici industriali all'imbocco della galleria, da cui parte la visita. Che continua appunto sul chilometro e mezzo di binario recuperato nel sottosuolo, utilizzato anche stasera per raggiungere il «palco» dello spettacolo proposto da Assemblea Teatro.

Un allestimento suggestivo a un chilometro e mezzo nel cuore della terra dove hanno sofferto i minatori



Lo spettacolo di Assemblea Teatro da stasera in una galleria

# Le rose di Sepulveda nella miniera di Prali

A Prali si arriva in auto dalla tangenziale di Torino, percorrendo poi la statale 23 del settentrione. Oppure si può utilizzare l'autostrada in direzione Pinerolo fino a None. A Perosa Argentina si imbecca infine la provinciale. In pullman, con le autolinee Sapav, corsa giornaliera da Torino via Pinerolo, Perosa, Prali.

Per informazioni si può telefonare allo 011/3042808.

**DI GRANDE POESIA IL NUOVO SPETTACOLO DI ASSEMBLEA TEATRO**

# **L'oscurità della miniera illumina la vita**

**"Le rose di Atacama" tratto dal libro di Sepúlveda alla Paola di Prali fino al 16 luglio - Prenotazioni obbligatorie**

La compagnia torinese Assemblea Teatro è tornata alla miniera Paola di Prali. Lo ha fatto lo scorso lunedì 25 (e resterà fino al 16 luglio) con la nuova produzione "Le rose di Atacama", tratte dall'omonimo romanzo di Luis Sepúlveda. Un'altra emozione profonda, come la profondità di quel palcoscenico, giù nelle viscere della terra. E non poteva essere pensato posto più idoneo, per raccontare gli orrori di un'umanità che in diversi momenti del suo cammino ha perso la propria anima. Così ne "L'ultima notte di Giordano Bruno" e così ancora nel nuovissimo "Le Rose di Acatama".

Orrori infiniti, troppo grandi per essere raccontati altrove, alla luce del sole. Emozioni troppo forti per essere svelate su di un palcoscenico meno protetto. Ci vogliono pareti di roccia per contenere il dolore rievocato, è necessario il silenzio di questo luogo, un tempo miniera e oggi laboratorio di coscienze, per assorbire l'urlo di un popolo. Quello degli uomini privati della propria libertà (Giordano Bruno, il Cile e domani potremo trovare una donna in burka), scaraventati dal sonno della ragione all'ombra della vita, giù nel buio e nel silenzio.

Lo spettacolo è nato per caso, o meglio il caso ha voluto con grande determinazione che na-

scesse lo spettacolo, tanto da far incontrare Renzo Sicco e Macarena Paz Pizarro, durante il viaggio del regista torinese nel deserto di Atacama, in Cile, raccontato nel libro che Sicco aveva con sé: "Le rose di Atacama", di Luis Sepúlveda. Un luogo straordinario dove, narra il libro, all'aridità tipica di quello scenario, per un paio d'ore l'anno, solitamente dopo la pioggia di fine marzo, la desolata distesa si tinge di vita e di rosso: è la fioritura delle "rose di Atacama", fiori straordinari, capaci di mantenere la loro bellezza e la loro forza anche nelle condizioni più ostili ed estreme.

Così è la vita.

Così sono i personaggi raccontati in questa pièce, la cui esistenza, benché circondata

dalla desolazione di una dittatura spietata, è illuminata di intensa poesia e di calda umanità.

Dolore e fierezza raccontati egregiamente dai tre attori in scena (Oliviero Corbetta, Lola Gonzalez Manzano e Macarena Paz Pizarro), quest'ultima anche appassionata interprete delle canzoni di Victor Jara e Violeta Parra. E i momenti raccontati in spagnolo rendono ancora più credibili le intime confessioni di speranze spezzate, di passioni che resistono alle intemperie umane, tanto da sembrare rubate da sguardi indiscreti.

Per assistere allo spettacolo è obbligatoria la prenotazione al numero 011 304.2808. Ingresso lire 20.000.

**Sofia D'Agostino**

**— l'eco del chisone —**

Anno 96 - Numero 26

Giovedì 28 giugno 2001

DA LUNEDÌ 25 ASSEMBLEA TEATRO TORNA ALLA PAOLA DI PRALI CON UNA NUOVA PRODUZIONE

# Le rose di Sepùlveda ridanno vita alla miniera

La compagnia torinese in scena con lo spettacolo tratto dall'ultimo romanzo dello scrittore cileno "Le rose di Atacama"

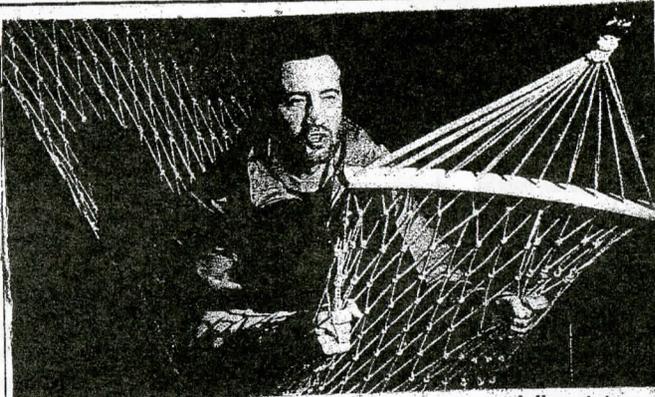
Assemblea Teatro ci regala una nuova, preziosa chicca.

Lo farà nuovamente da lunedì 25 e fino al 16 luglio, alla miniera Paola di Prali, già teatro dello straordinario successo (oltre tremila spettatori) ottenuto con lo spettacolo "L'ultima notte di Giordano Bruno".

Questa volta le viscere della terra ospiteranno l'ultima produzione della compagnia torinese, "Le rose di Atacama", tratto dall'omonimo romanzo di Luis Sepùlveda. E anche in questo caso, la profondità "geografica" del palcoscenico non è casuale.

Il feeling tra lo scrittore e Renzo Sicco è sbocciato sin dalla pubblicazione del primo romanzo tradotto in lingua italiana "Il vecchio che leggeva poesie d'amore".

Il regista torinese, che negli ultimi anni ha stabilito un rapporto profondo con il Sud America, con la ricchezza morale della sua gente, con le sue "eccentricità", con le fantasie e le paure collettive, ha quindi proposto a Sepùlveda una rilettura della recente storia cilena parlando proprio dall'ultimo libro dell'autore "Le rose di Atacama".



Lo spettacolo è organizzato in forma di rondò e i personaggi e le loro storie vibrano intorno a quella straordinaria e altrove improbabile fioritura nel pieno del deserto di Atacama, dove per un giorno all'anno, delle cosiddette rose illuminano l'arida distesa con il loro intenso colore rosso.

"Le rose di Atacama" si fanno così metafora di bellezza e luminosità possibili anche in condizioni estreme. Proprio per questo lo spettacolo trova la sua cornice ideale nell'allestimento pensato all'interno della miniera Paola di Prali, in un profondo silenzio al centro della montagna, un chilometro e mezzo dentro la terra.

La riapertura della miniera, penalizzata in quest'ultimo inverno dall'interruzione della strada avvenuta durante la recente alluvione, coincide con la prossima inaugurazione delle visite al nuovo braccio ristrutturato denominato "Gianna". Questo nuovo spettacolo vuole essere dunque anche veicolo utile al rilancio di una risorsa locale quale l'Ecomuseo Scopriminiera.

Molti sono gli elementi che si dipanano intorno a questa nuova produzione di Assemblea Teatro: la vicenda della dittatura cilena, Salvador Allende, la sua personalità ed integrità morale, il coraggio e la dignità di uomini

e donne comuni, Victor Jara, cantore di amori e di lotte, la poesia che risiede talvolta nelle scelte di vita più semplici, la straordinarietà della vita stessa.

Sono storie, vicende di uomini e donne che si collocano al di fuori degli schemi, alcuni purtroppo ascritti "all'inventario delle perdite". Sono storie dense di una palpabile umanità.

Assemblea Teatro ha scelto una miniera allineandosi alla scrittura di Sepùlveda che ci parla di come "la tenerezza bisogna difenderla con la durezza".

Nella profondità della terra, il pubblico si riappropria di un ascolto impossibile nel nostro tempo "distratto da troppi segnali, torna a sentire il ritmo del proprio respiro, del proprio cuore e il silenzio diviene un'entità palpabile, un elemento che consente non solo l'ascolto ma, paradossalmente, la percezione dello spazio e del tempo.

Qui la regia di Renzo Sicco ci avvicina alla poetica dell'autore, in un avvolgersi di storie affidate alla bravura di Oliviero Corbetta, Lola Gonzalez Manzano e Macarena Paz Pizarro, interpreti bravi e convincenti

che ci dimostrano come, a volersi guardare intorno con occhi curiosi, si possano scovare storie piccole ed eccellenti, storie marginali di chi affronta la vita con passione.

Le rose che spuntano dalla sabbia nell'universo infuocato del deserto di Atacama per appassire dopo poche ore ci ricordano che spesso la vita non è che una stoica forma di resistenza... e anche narrare è resistere.

Sepùlveda è entusiasta del progetto di Assemblea "e ha manifestato l'intenzione di assistere ad una messa in scena nella miniera Paola - spiega il regista Renzo Sicco -; in questo momento l'autore è particolarmente impegnato ma spera di esserci in questa o nella seconda tranche di rappresentazioni che proporranno nuovamente da fine luglio".

L'ingresso allo spettacolo (ore 20,30), organizzato in collaborazione con Regione, Provincia, Comunità montana e ministero per i Beni e le attività culturali, è di lire 20.000. Per informazioni e prenotazione obbligatoria (posti limitati) telefonare allo 011 304.2808.

Sofia D'Agostino

## UN PRODIGIO POETICO IN MINIERA PER RACCONTARE IL GOLPE CILENO

Mirella Caveggia

Per raggiungere il piccolo palcoscenico sotto terra dove, tratte dalle pagine dell'ultimo libro di Luis Sepúlveda, sbocciano «Le rose di Atacam» in uno spettacolo di Renzo Sicco e di Assemblea Teatro, il percorso non è agevole. Si coprono in auto ottanta chilometri da Torino, si infila una strada che si arrampica fra le gole di una valle profonda e arcigna, e giunti alla fauci di un'antica miniera di talco - oggi ecomuseo - muniti di casco e mantellina impermeabile, si penetra nella roccia per un chilometro e mezzo. Trasportano gli spettatori - non più di cinquanta - dei vagoncini arancione che corrono in penombra su binari in discesa fra attrezzi d'epoca e silhouettes di minatori al lavoro. Dopo quindici minuti di tragitto nelle viscere dell'enorme montagna sovrastante, si offre la ricompensa: un'emozione che dura quasi due ore. È questa un angolo dall'atmosfera

accogliente, arredato a cantina, con un tavolaccio, panche, botti, caraffe e bicchieri. In quella nicchia che obbliga al contatto uomini e cose, un luogo ancora impregnata della fatica di un lavoro duro come nessun altro, dove non c'è più posto per la distrazione, dove l'isolamento e il silenzio compatto esaltano ogni alito di vita, l'italiano Olivero Corbetta, la spagnola Lola Gonzales Manzano, e la cilena Macarena Paz Pizarro avviano con semplicità racconti di donne e uomini, vecchi e bambini, eliminati o sopravvissuti. L'intreccio si dipana intorno all'eccezionale fioritura di rose ad Atacam, un fenomeno che avviene solo un giorno all'anno, alla fine di marzo, in un deserto al confine tra Cile e Perù. I racconti sono quelli di Sepúlveda, ritagliati sulle sue stesse parole, fra le più belle del nostro tempo. Ogni tanto, qualche intarsio complementare: un toccante ricordo di Isabel Allen-

de dello zio Salvador; l'ultimo suo saluto prima di essere ucciso dal colpo di stato di Pinochet; il suo addio «degnò di chi entra per sempre nella storia» e cenni autobiografici dell'autore della Gabbianella e il Gatto.

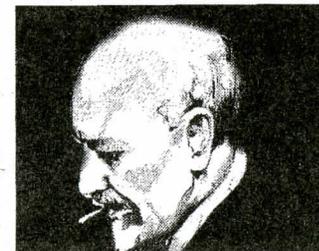
Sono vicende a margine, gonfie di umanità e di dolore che la storia non ha narrato. Le passioni e i desideri, i sogni condivisi, una felicità calda che infondeva coraggio ed energia: erano giorni lieti. E poi la tragedia: il golpe, le illusioni spezzate, la tortura, la morte e tanta paura seguita dall'amarezza dell'esilio. I ricordi continuano a lacerare. Ma l'evocazione, nell'atmosfera studiata dalla regia, di isolamento, di intima complicità, non solo non è cupa, ma è soffusa da una struggente lievitazione, persino da una delicata ironia. Ritornano in vita «l'amico che era aria pura di campagna, la voce di mille compagni che non avevano voce», il delfino e il bambi-

no malato, il fruscio delle «pagine sovversive», le stazioni radio installate nei punti più remoti, abbattute e ricostruite. Il racconto, un piccolo prodigio pieno di poesia, sgorga fra suoni di chitarra e belle canzoni. Attraverso tre interpretazioni esemplari dalle lingue e dagli accenti diversi, prende nitidezza di contorni e vivacità di colori, apre spaccati di vita segnati da una dittatura e dalla dignità dei protagonisti che sfilano al suo interno. Fluisce sincero e aspro, proprio come il profumo del vino che si sprigiona dalle piccole botti, dalle caraffe, dai bicchieri colmi, offerti con gesto inatteso e premuroso dagli attori agli spettatori per un brindisi al professor Gálvez. Padre in esilio di una giovane vittima, questo personaggio indimenticabile che suggerisce la serie di storie narrare e taciute per un istante ha il potere di commuovere e di farci sentire meno estranei gli uni agli altri.

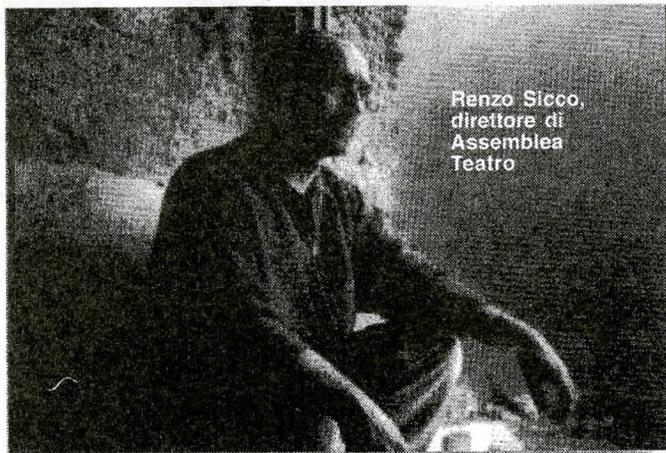
**I PROTAGONISTI DEL TEATRO.** Ogni martedì e giovedì interviste e personaggi sulla stagione appena conclusa.

# Assemblea Teatro, il quartiere va in scena

*Una realtà molto radicata sul territorio con spettacoli di qualità e denuncia*



**TORINO** - Inizia oggi su Torinosera un breve viaggio all'interno dei maggiori teatri torinesi per fare un bilancio con i diretti interessati di un'annata intensa di spettacoli: per tre settimane, ogni martedì e giovedì, daremo voce agli "addetti ai lavori", lasciando spazio ai rimpianti e alle soddisfazioni con un occhio già proiettato sul prossimo futuro. Realtà tra le più dinamiche ed attive dell'intero panorama teatrale, il gruppo di Assemblea Teatro diretto da Renzo Sicco si è confermato con successo al Teatro Agnelli grazie alla rassegna "Insolito 2001", quest'anno incentrata sul tema dell'identità. "Per il nono anno consecutivo - spiega Renzo Sicco - il ciclo di spettacoli all'Agnelli ha registrato un ottimo successo, con un incremento in termine di presenze vicino al 25-30 per cento e, soprattutto, senza quelle cadute di pubblico che talvolta si registrano nell'arco di



Renzo Sicco,  
direttore di  
Assemblea  
Teatro

una stagione". Un cartellone che ha spaziato dal teatro comico contemporaneo ai grandi classici greci, dagli autori simbolo di un certo Ottocento e Novecento (Ibsen e Pirandello) a copioni più attenti ad un carattere politico e sociale.

"Un teatro di grande qualità - continua Sicco - che ha raggiunto i migliori risultati con "Più di mille giovedì" e "L'uomo, la bestia, la virtù" del Gruppo della Rocca, una coraggiosa operazione, questa che ha ricostruito un pezzo di

storia del teatro torinese". L'offerta di primo piano è stata fruita da un pubblico sempre attento ed interessato, tanto per il ciclo di spettacoli serali che per gli appuntamenti della domenica mattina quando la sala si riempiva con grande regolarità: "Un costante livello di crescita - precisa Sicco - che ha permesso di raggiungere anche un ottimo livello di presa sul quartiere: forse per la prima volta quest'anno abbiamo espugnato il territorio circostante con una certa incisività". Un successo, quello di Assemblea Teatro, che dimostra quanto possa essere gratificante perseguire la strada di un teatro "altro", di una cultura che esca dai tradizionali e convenzionali schemi imposti: la partecipazione attiva al progetto sudamericano, prossimo alla conclusione con lo spettacolo su Luis Sepulveda, con cui si è voluto sostenere la causa dei figli dei



Lo scrittore Luis Sepulveda che ha ispirato il lavoro sui figli dei desaparecidos. In alto, un ritratto di Luigi Pirandello, tra i classici proposti da Assemblea Teatro

desaparecidos, è la prima e più importante prova di come il teatro possa essere anche un veicolo importante per "combattere" importanti battaglie sociali. "I 25 milioni raccolti tra il pubblico - conclude Renzo Sicco -

per l'apertura della Casa degli Hijos a Buenos Aires sono il tangibile segno di come sia stato recepito un messaggio dal così grande spessore umano e sociale".

Roberto Canavesi

GIOVEDÌ 11 MARZO 2004

TEATRO

# Arte & DINTORNI

## LE ROSE DI ATACAMA

Giovedì 11 marzo nuovo appuntamento con l'universo sudamericano, da sempre al centro della ricerca di Assemblea Teatro, nell'ambito della rassegna "Invito a Teatro". E' la volta del Cile, perfettamente inquadrato da "le rose di Atacama", tratto dal libro di Luis Sépulveda. Nel testo lo scrittore cileno si fa portavoce di un'umanità variegata che in forma corale è testimone di un mondo lontano anni luce dalla nostra mentalità occidentale ma, non per questo, privo di interesse e di fascino. Quel fascino che puntualmente alla fine di marzo, si verifica nel deserto di Atacama, nord del Paese, grazie alle rarissime precipitazioni



che fanno fiorire un tappeto di rose in un panorama surreale. Nella finzione del palcoscenico, le rose di Assemblea Teatro hanno nomi ben precisi: sono quelli di Salvador Allende, di Victor Jara e di tanti altri "eroi del popolo" protagonisti nel corso degli ultimi decenni di innumerevoli storie fuori dal comune. Al termine della rappresentazione saranno proiettati filmati dal Cile di ieri e di oggi.

*"Le rose di Atacama", con Oliviero Corbetta, Lola Gonzalez Manzano, Daniele Li Bassi. Regia di Renzo Sicco. Giovedì 11 marzo, Teatro Agnelli, via Paolo Sarpi 111. Info: tel. 011/30.42.808. (s.c.)*

